

L'incontro tra i parlamentari comunisti e i rappresentanti regionali

Per chiedere la verità sulle bombe di Milano e Roma, contro la svolta a destra

Consultare le regioni prima di approvare il bilancio '73

Centinaia di cortei di giovani e lavoratori in tutto il Paese

Anche attraverso la sua politica contabile il governo ha gravemente limitato i poteri regionali - Portare a 1500 i miliardi per i piani regionali di sviluppo - La relazione del compagno D'Alema - L'intervento del compagno Pietro Ingrao

Vigorese manifestazioni a Roma, Bologna, Napoli, Palermo, Reggio Emilia, Bari, Cagliari, Arezzo, Treviso, Padova, Trento - Hanno scioperato gli operai dei cantieri navali di Palermo, dell'Italsider e dell'Alfa Sud di Napoli - L'attentato fascista a Fuorigrotta: 3 feriti - La dichiarazione del compagno Alinovi - Incidenti a Milano

Si è svolto ieri, nella sede del gruppo comunista a Montecitorio l'incontro tra i rappresentanti del Pci e i rappresentanti delle Regioni, alla presenza dei compagni Natta e Ingrao.

Il governo tenta di far passare gravissimi limiti e condizioni alla vita delle regioni. Da qui l'esigenza, ha detto D'Alema, di una iniziativa immediata, da sviluppare nelle Regioni, per il bilancio '73.

Il bilancio '73 non si ferma a questo: i comunisti si battono perché il fondo speciale per i programmi regionali di sviluppo - che oggi è di 40 miliardi - sia invece di un ammontare tale da permettere alle Regioni scelte immediate ed autonome di intervento in settori fondamentali.

Il compagno Ingrao ha ribadito il significato politico dell'incontro di ieri mattina, ma su un problema specifico quale il bilancio statale, per andare in Parlamento con una posizione che dia espressione anche delle esigenze delle autonomie locali.

Questa iniziativa d'altronde, ha detto ancora Ingrao, sottolinea anche il modo nuovo dei nostri eletti nelle assemblee elettive di rapportarsi a questi problemi, per affermare una visione organica ed unitaria di questa tematica in rapporto alla più generale nostra iniziativa per il riformismo.

Ingrao si è quindi soffermato sull'attacco che viene oggi portato non solo alle Regioni, ma anche ai comuni, nei confronti di una politica offensiva degli enti del capitalismo di stato che tenta di dare una risposta di "efficienzismo tecnocratico".

Il compagno Raucsi si è soffermato sui limiti oggettivi del bilancio statale, e ha sottolineato la mancanza di piani regionali di sviluppo. Per quanto riguarda l'intervento dell'Iri egli ha detto che di fronte ai miliardi del finanziamento della pubblica amministrazione occorre valutare con attenzione iniziative che vadano nella direzione di garantire interventi più rapidi.

Il compagno De Pasquale si è richiamato alle vicende della crisi siciliana sottolineando l'importanza della iniziativa della Dc regionale e la possibilità di una soluzione che veda nel richiamo alla conferenza di Cagliari una scelta di campo con il Pci alla opposizione, ma sulla base di una piattaforma che dia a tutti la possibilità di muoversi in una situazione di rottura con i vecchi metodi di gestione della regione.

Il compagno Sarti, assessore del comune di Bologna, ha rilevato che l'intervento dell'Iri mira a togliere di fatto ogni potestà di intervento agli enti regionali, bollandolo come la risposta alla crisi della pubblica amministrazione non possa essere quella di svoraggiare una struttura tecnocratica, ma di sviluppare una iniziativa dal basso.

Il compagno Modica, presidente della giunta provinciale di Palermo, ha sottolineato la necessità che le regioni si conquistino in maniera permanente il diritto ad essere partecipi delle scelte di politica generale.

Il contesto nel quale il movimento di D'Alema, è caratterizzato da un grave attacco antiriformatore del governo ai poteri delle regioni. Con la sua iniziativa legislativa (e ne sono esempi la legge per Venezia e quella per i terremotati delle Marche), il governo, appellandosi al principio delle "competenze particolari", condiziona e limita fortemente la portata dei poteri e delle funzioni trasferite alle assemblee regionali; una serie di investimenti vengono stanziati e decisi al di sopra e al di fuori delle regioni, senza tener conto delle loro competenze primarie e delle indicazioni di priorità da esse elaborate (dal 400 miliardi da stanziare per il FS, all'aumento del fondo di dotazione della CEPI, al progetto di intervento delle aziende a partecipazione statale o degli enti di gestione). E come risposta alla grave crisi di bilancio della pubblica amministrazione avanza la linea di affidare all'Iri, scelte e compiti che sono dello Stato.

Tutto questo, nel contesto di una assenza di qualsiasi politica di programmazione, della mancanza di un qualsiasi quadro nazionale di riferimento, di un orizzonte di riferimento della regione emiliana, ha ribadito la necessità che il Parlamento senta le regioni prima di approvare il bilancio '73, e che, in un'ottica di urgenza dei ritardi e della confusione conseguente al modo come si è proceduto al trasferimento di competenze, venga adottato un procedimento che faccia saltare di quattro mesi la iniziativa legislativa e amministrativa, per evitare che, anche nelle regioni si metta in mo-

do il deleterio meccanismo dei "bilanci passati". Sull'urgenza di una iniziativa per la consultazione delle Regioni sul bilancio '73 si è soffermato anche il compagno Raucsi, sindaco di Bologna, mentre il compagno De Sabata, segretario coordinatore nazionale della Lega per le autonomie locali, ha sottolineato due elementi. Il primo è quello della necessità di avviare già adesso la battaglia perché le regioni siano sentite in sede di formulazione del bilancio di previsione per il '74 (egli ha infatti ricordato che già nel prossimo mese hanno inizio i contatti per il bilancio '74); il secondo è quello di dare una base di massa, a livello cioè di enti locali, alle esigenze delle Regioni. Il prossimo congresso della Lega a Perugia, egli ha ricordato, deve muoversi proiettando la battaglia nella indicazione e della conquista di una adesione di massa alle richieste di riforma avanzate dai comunisti e dal Parlamento e dallo Stato.

Il compagno Ingrao ha ribadito il significato politico dell'incontro di ieri mattina, ma su un problema specifico quale il bilancio statale, per andare in Parlamento con una posizione che dia espressione anche delle esigenze delle autonomie locali.

Questa iniziativa d'altronde, ha detto ancora Ingrao, sottolinea anche il modo nuovo dei nostri eletti nelle assemblee elettive di rapportarsi a questi problemi, per affermare una visione organica ed unitaria di questa tematica in rapporto alla più generale nostra iniziativa per il riformismo.

Ingrao si è quindi soffermato sull'attacco che viene oggi portato non solo alle Regioni, ma anche ai comuni, nei confronti di una politica offensiva degli enti del capitalismo di stato che tenta di dare una risposta di "efficienzismo tecnocratico".

Il compagno Raucsi si è soffermato sui limiti oggettivi del bilancio statale, e ha sottolineato la mancanza di piani regionali di sviluppo. Per quanto riguarda l'intervento dell'Iri egli ha detto che di fronte ai miliardi del finanziamento della pubblica amministrazione occorre valutare con attenzione iniziative che vadano nella direzione di garantire interventi più rapidi.

Il compagno De Pasquale si è richiamato alle vicende della crisi siciliana sottolineando l'importanza della iniziativa della Dc regionale e la possibilità di una soluzione che veda nel richiamo alla conferenza di Cagliari una scelta di campo con il Pci alla opposizione, ma sulla base di una piattaforma che dia a tutti la possibilità di muoversi in una situazione di rottura con i vecchi metodi di gestione della regione.

Il compagno Sarti, assessore del comune di Bologna, ha rilevato che l'intervento dell'Iri mira a togliere di fatto ogni potestà di intervento agli enti regionali, bollandolo come la risposta alla crisi della pubblica amministrazione non possa essere quella di svoraggiare una struttura tecnocratica, ma di sviluppare una iniziativa dal basso.

Il compagno Modica, presidente della giunta provinciale di Palermo, ha sottolineato la necessità che le regioni si conquistino in maniera permanente il diritto ad essere partecipi delle scelte di politica generale.

Il dibattito ha ulteriormente ribadito l'urgenza di muoversi lungo le linee di azione indicate dalla relazione. Sembra un orizzonte di riferimento della regione emiliana, ha ribadito la necessità che il Parlamento senta le regioni prima di approvare il bilancio '73, e che, in un'ottica di urgenza dei ritardi e della confusione conseguente al modo come si è proceduto al trasferimento di competenze, venga adottato un procedimento che faccia saltare di quattro mesi la iniziativa legislativa e amministrativa, per evitare che, anche nelle regioni si metta in mo-

do il deleterio meccanismo dei "bilanci passati". Sull'urgenza di una iniziativa per la consultazione delle Regioni sul bilancio '73 si è soffermato anche il compagno Raucsi, sindaco di Bologna, mentre il compagno De Sabata, segretario coordinatore nazionale della Lega per le autonomie locali, ha sottolineato due elementi. Il primo è quello della necessità di avviare già adesso la battaglia perché le regioni siano sentite in sede di formulazione del bilancio di previsione per il '74 (egli ha infatti ricordato che già nel prossimo mese hanno inizio i contatti per il bilancio '74); il secondo è quello di dare una base di massa, a livello cioè di enti locali, alle esigenze delle Regioni. Il prossimo congresso della Lega a Perugia, egli ha ricordato, deve muoversi proiettando la battaglia nella indicazione e della conquista di una adesione di massa alle richieste di riforma avanzate dai comunisti e dal Parlamento e dallo Stato.

Il compagno Ingrao ha ribadito il significato politico dell'incontro di ieri mattina, ma su un problema specifico quale il bilancio statale, per andare in Parlamento con una posizione che dia espressione anche delle esigenze delle autonomie locali.

Questa iniziativa d'altronde, ha detto ancora Ingrao, sottolinea anche il modo nuovo dei nostri eletti nelle assemblee elettive di rapportarsi a questi problemi, per affermare una visione organica ed unitaria di questa tematica in rapporto alla più generale nostra iniziativa per il riformismo.

Ingrao si è quindi soffermato sull'attacco che viene oggi portato non solo alle Regioni, ma anche ai comuni, nei confronti di una politica offensiva degli enti del capitalismo di stato che tenta di dare una risposta di "efficienzismo tecnocratico".

Il compagno Raucsi si è soffermato sui limiti oggettivi del bilancio statale, e ha sottolineato la mancanza di piani regionali di sviluppo. Per quanto riguarda l'intervento dell'Iri egli ha detto che di fronte ai miliardi del finanziamento della pubblica amministrazione occorre valutare con attenzione iniziative che vadano nella direzione di garantire interventi più rapidi.

Il compagno De Pasquale si è richiamato alle vicende della crisi siciliana sottolineando l'importanza della iniziativa della Dc regionale e la possibilità di una soluzione che veda nel richiamo alla conferenza di Cagliari una scelta di campo con il Pci alla opposizione, ma sulla base di una piattaforma che dia a tutti la possibilità di muoversi in una situazione di rottura con i vecchi metodi di gestione della regione.

Il compagno Sarti, assessore del comune di Bologna, ha rilevato che l'intervento dell'Iri mira a togliere di fatto ogni potestà di intervento agli enti regionali, bollandolo come la risposta alla crisi della pubblica amministrazione non possa essere quella di svoraggiare una struttura tecnocratica, ma di sviluppare una iniziativa dal basso.

Il compagno Modica, presidente della giunta provinciale di Palermo, ha sottolineato la necessità che le regioni si conquistino in maniera permanente il diritto ad essere partecipi delle scelte di politica generale.

Il compagno Sarti, assessore del comune di Bologna, ha rilevato che l'intervento dell'Iri mira a togliere di fatto ogni potestà di intervento agli enti regionali, bollandolo come la risposta alla crisi della pubblica amministrazione non possa essere quella di svoraggiare una struttura tecnocratica, ma di sviluppare una iniziativa dal basso.

Il segretario del MSI, Almirante, firmatario del manifesto antipartigiano che, nella primavera del '44, venne affisso nei comuni del Grosseto e di numerose altre province italiane, non riuscirà a rinviare sine die, a tempo indeterminato, il processo che vede « imputato » il nostro giornale. L'Unità: così ha deciso, ieri, la 1.ª sezione della Corte di Cassazione.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

Almirante voleva, così, evitare, ritardare almeno (e il più a lungo possibile), una nuova sentenza, pronunciata nei comuni del Grosseto e di numerose altre province italiane, non riuscirà a rinviare sine die, a tempo indeterminato, il processo che vede « imputato » il nostro giornale. L'Unità: così ha deciso, ieri, la 1.ª sezione della Corte di Cassazione.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

Il capo missino deve tornare in tribunale anche a Roma

Accogliendo l'ordinanza dei giudici di Terni la Cassazione ha respinto la tesi dilatoria del segretario del MSI per una unificazione dei processi

Il segretario del MSI, Almirante, firmatario del manifesto antipartigiano che, nella primavera del '44, venne affisso nei comuni del Grosseto e di numerose altre province italiane, non riuscirà a rinviare sine die, a tempo indeterminato, il processo che vede « imputato » il nostro giornale. L'Unità: così ha deciso, ieri, la 1.ª sezione della Corte di Cassazione.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Il segretario del MSI, Almirante, firmatario del manifesto antipartigiano che, nella primavera del '44, venne affisso nei comuni del Grosseto e di numerose altre province italiane, non riuscirà a rinviare sine die, a tempo indeterminato, il processo che vede « imputato » il nostro giornale. L'Unità: così ha deciso, ieri, la 1.ª sezione della Corte di Cassazione.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Il segretario del MSI, Almirante, firmatario del manifesto antipartigiano che, nella primavera del '44, venne affisso nei comuni del Grosseto e di numerose altre province italiane, non riuscirà a rinviare sine die, a tempo indeterminato, il processo che vede « imputato » il nostro giornale. L'Unità: così ha deciso, ieri, la 1.ª sezione della Corte di Cassazione.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Almirante, oggi capofila del partito neofascista, del MSI, querelò l'Unità, querelò, con noi, quanti ricordarono, in questa occasione, i suoi trascorsi anticomunisti, di servo dei nazisti. Gli altri, tutti, molti tribunali, di fronte ai quali molti testimoni hanno inequivocabilmente dimostrato l'autenticità di quel documento: infamò: a Reggio Emilia, a Modena, a Trapani, ecc.

I lettori ricordano certamente come sono andate le cose: pubblicammo il 27 giugno '71 la copia del manifesto affisso dai repubblicani in provincia di Grosseto (Massa Marittima), con bando famigerato dove i ribelli (cioè i partigiani) che non si fossero arresi ai nazifascisti venivano minacciati di morte mediante l'esecuzione. Quel manifesto era controfirmato, appunto, da Giorgio Almirante, capo-gabinetto, allora, del ministro della cultura popolare del governo fanfanco di Salò, Mezzasoma.

Provocazioni su misura

Ancora una volta, la macchina della provocazione è entrata in funzione. E, come sempre accade, è messa in moto proprio nel momento in cui il movimento popolare, democratico e antifascista manifesta tutta la sua unità, la sua maturità e il suo mordente e il governo di centro-destra si trova in difficoltà serie e gravi.

Molti delle sue misure appaiono osteggiate da un ampio schieramento di forze e appaiono quindi perdenti sul terreno democratico. Tipico è il caso del tentativo di reintrodurre il fermo di polizia. In questo momento, viene del tutto a proposito un qualche episodio di provocazione che ha avuto luogo in Argentina, i dirigenti della polizia stabiliscono che il corteo, o, meglio, la residua parte del corteo non deve più essere sciolto, ma che gli agenti di sciolgimento. Partono da alcuni bottiglie incendiarie. Viene la carica, vengono i

gas lacrimogeni. E' il caos che coinvolge, in un'ora affollata, passanti ignoti. Gli scontri si diffondono rapidamente. Bastano pochi provocatori a creare la materia su cui oggi e nei giorni prossimi si scatenarono le gazzette reazionarie.

Perciò fermissima, ancora una volta, è la nostra denuncia e la nostra condanna del modo della provocazione. Quei gruppi i quali teorizzano e praticano lo scontro per lo scontro ancora una volta si smascherano come non solo totalmente estranei al movimento operaio e popolare, ma come elementi ad ostili. Questi gruppi di vengono riciclati dalla provocazione professionale e razionale a tutela l'ordine pubblico parla chiaro: essi recano in prima persona la responsabilità politica di questo scacco.

Il comportamento dei dirigenti governativi che dovrebbero difendere la democrazia e tutelare l'ordine pubblico parla chiaro: essi recano in prima persona la responsabilità politica di questo scacco.

Il comportamento dei dirigenti governativi che dovrebbero difendere la democrazia e tutelare l'ordine pubblico parla chiaro: essi recano in prima persona la responsabilità politica di questo scacco.

Il comportamento dei dirigenti governativi che dovrebbero difendere la democrazia e tutelare l'ordine pubblico parla chiaro: essi recano in prima persona la responsabilità politica di questo scacco.

Nonostante le critiche al governo espresse da economisti e politici

FORLANI CONFERMA A PERUGIA LA SCELTA DI CENTRO-DESTRA

Il segretario della DC sostiene che «occorre un governo» e che il suo partito intende mantenere l'attuale fino al congresso - Ma sulla data del congresso nessuna indicazione - Gravi affermazioni sulle lotte sociali - Ribadito l'europeismo come elemento di conservazione del sistema

Dal nostro inviato PERUGIA, 12. I lavori del convegno nazionale della Dc hanno avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Flaminio Piccoli ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta. Il segretario della Dc, Flaminio Piccoli, ha concluso la sua relazione con una affermazione che ha avuto un'impetuosa svolta.

Grave manovra per limitare il dibattito di oggi alla Camera

Il governo vuole evitare ogni impegno sulla Rai-Tv

Malgrado la convenzione con l'azienda scada domani notte, afferma di non essere pronto a discutere la mozione comunista - L'intervento di Natta Presa di posizione dei direttivi sindacali dell'azienda radiotelevisiva

Fino all'ultimo istante e con ogni mezzo possibile il governo sta cercando di sfuggire ad un chiaro confronto sul futuro della Rai-Tv, la cui convenzione con lo Stato scade domani a mezzanotte e dovrà dunque essere necessariamente prorogata in un clima di emergenza.

Oggi, infatti, il governo si presenterà alla Camera - per l'annuncio di Natta - con un chiaro confronto sul futuro della Rai-Tv, la cui convenzione con lo Stato scade domani a mezzanotte e dovrà dunque essere necessariamente prorogata in un clima di emergenza.

La gravità di questa decisione è stata subito rilevata dal compagno Natta che ha riaffermato l'estrema importanza della discussione parlamentare e la necessità di giungere finalmente ad una chiarificazione reale di questo groviglio di questioni che, sul problema radiotelevisivo, è andato sviluppandosi fin da questa estate (all'epoca, del dibattito di mano del ministro Gioia). D'altra parte, ha detto Natta, mozione e interpellanza comunista hanno contenuto analogo: il governo non ha dunque alcuna giustificazione nel voler « rispondere » alla seconda rinvio della discussione sulla prima. Una tesi analoga è stata sostenuta anche dal compagno Bertoldi sulla mozione presentata a suo tempo anche dai socialisti.

Il sottosegretario Castronovo ha ribadito tuttavia che il governo «non è pronto» alla discussione delle mozioni: lasciando dunque intendere la volontà di annullare addirittura ogni dibattito se si fosse giunti al naturale esaurimento. In serata si è riunito, alla presenza di Andreotti, il direttivo del gruppo parlamentare di L'on. Arnaud ha dichiarato che il direttivo ha deciso di presentare una in-

terpellanza con la quale dichiara di essere favorevole alla proroga di un anno della convenzione Stato Rai-Tv. I Comitati Direttivi dei sindacati dei lavoratori della Rai aderenti alla FILS-CGIL, FILS-CISL, UIL-Spettacolo e SNATER, riuniti congiuntamente agli Esecutivi dei consigli d'azienda di tutte le sedi Rai, esprimono dal canto loro, l'esigenza che la concessione alla Rai per un altro anno del servizio radiotelevisivo, deve trovare quale contropartita il Parlamento per rappresentare un momento della riforma democratica del servizio stesso.

I Comitati Direttivi e gli Esecutivi dei Consigli d'azienda riaffermano la necessità che le decisioni del Parlamento sulla concessione temporanea del servizio debba recitare l'Ente radiotelevisivo quanto l'ambigua formulazione della convenzione stipulata dal ministero delle Poste con la STET minaccia di sottrargli.

I Comitati Direttivi e gli Esecutivi chiedono, fra l'altro, che siano rafforzati i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento sulla gestione della Rai.

Il compagno Cicalini compie settant'anni

Un telegramma del compagno Longo

Il compagno Antonio Cicalini compie oggi settant'anni. Nato a Imola, giovanissimo, nel 1924, si è dedicato alla lotta della Gioventù socialista, alle lotte dei lavoratori in dalla fondazione si iscrive al Pci, entrando a far parte nel 1927 della direzione del partito. Dal 1922 al 1925 è in URSS alla scuola leninista "Torcato" in Italia, riprende gli studi a Fuorigrotta, ha un periodo di detenzione nel 1928 viene arrestato e subisce per due anni il carcere fasc